

amenti e riscossioni in tutte le
correntisti i pagamenti e le ris-
senzione di qualsiasi tassa.

Mod. 30 - (1947)

MODULARIO
C. - Teleg. - 63

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a rifiuto o irripetibilità del destinatario
dovono essere completate dal mittente.
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino e a segnarvi la data
e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario
perde il diritto a reclamare in caso di ritardo della consegna.

Indicazioni di urgenza

Ricevuto il 10 19 ore
Ricevente 3-30

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al tempo medio
dell'Europa Centrale.
Nei telegrammi impressi a caratteri romani, il primo numero
dopo il nome del luogo di origine rappresenta quello del telegramma,
il secondo quello delle parole, gli altri la data, l'ora e i minuti
della presentazione.

Pel circuito N. G. CASALE

Qualific.	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUMERO	PAROLE	Data della presentazione		Via e indicazioni eventuali d'ufficio
					Giorno e mese	Ore e minuti	
DA PALERMA							

8, PM ROMA 180/023 20 10 1020 No MASI Portici - Ord. 318 22-1-47 6.400.000

SARA CON NOI LUNEDI POMERIGGIO FIGLIA ISPETTORE
GENERALE ISTRUZIONE FERRUZZI PREGOTI PRENOTARE
ALTRA CAMERA PALME = PALUMBO =

Fatevi correntisti
sono eseguiti senza limiti

località della Repubblica -
riscossioni mediante postagiro

EUROPA

31

Rassegna di politica e cultura internazionale

Redazione - Roma Via Nazionale 89-Tel. 40815

Roma 3 Gennaio 1948
Ch.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi, 16
PALERMO

Caro Falzone,

grazie della tua gentile lettera e delle informazioni che tu mi dai. Sono più che certo che il Convegno andrà benissimo: riconosco, dietro a ogni cosa, le unghie del leone. Non ho ancora avuto il programma: spero di averlo prima di partire.

Il termine di presentazione dei titoli per le libere docenze è al 15 febbraio. Speriamo che Valsecchi accetti di far parte della Commissione.

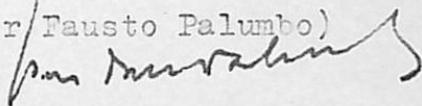
Ho appreso, con vero stupore, dalla Segreteria organizzativa del M.F.E. (Movimento Federalista Europeo) che a Palermo non esiste la sezione, e per conseguenza il centro regionale è spostato a Messina. Non si potrebbe cogliere l'occasione della presenza a Palermo di uno che dopo tutto è anche membro del Comitato Direttivo Nazionale del M.F.E. e anzi è incaricato per l'ordinamento del Mezzogiorno, per mettere su una sezione e centro regionale? Potresti frattanto avvicinare qualche elemento utile? E metterci, possibilmente, dentro

./.

quel Falzone che è ormai elemento imprescindibile della vita pubblica siciliana? Meglio se hai anche qualche elemento per altre città, raggiungibili facilmente da Palermo.

Ti rinnovo i migliori auguri per la Mamma, per la Signora e per tutti i tuoi. Un affettuoso a rivederci a Palermo.


(Pier Fausto Palumbo)



EUROPA

Rassegna di politica e cultura internazionale
Redazione - Roma Via Nazionale 89-Tel. 40815

Roma 24/12/47

Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi 16

PALERMO

Caro Falzone,
mi apprestavo a rispondere alla tua precedente proprio quando mi perviene l'ultima del 19 u.s.

Sono dolente che la tua mamma debba trascorrere queste feste a letto: verrò ad ossequiarla appena a Palermo, così come spero di conoscere, finalmente, la tua Sposa.

Purtroppo il Prof. Rota mi ha dichiarato a Como, giorni fa, di rinunciare a far parte della Commissione delle libere docenze. Lo sostituirà, credo, Valsecchi. Del resto siamo ancora in alto mare perchè non è ancora uscito il famoso decreto.

Ma di tutto parleremo a Palermo, dove, spero, avremo largo tempo di stare assieme. Ti ringrazio per quanto mi dici circa la comunicazione e mi rallegro con te, ~~con~~ il Comitato, per il Convegno, che avete saputo così bene avviare. Ho incontrato questa mattina il Commissario agli Archivi, Emilio Re, che mi ha detto che faremo, anche con Morghen, e, credo, Ghisalberti, il viaggio assieme.

Fammi sapere se posso esserti utile da qui per qualunque cosa nella imminenza del Convegno.

Intanto formulo per te e i tuoi cari i più vivi auguri per il nuovo anno. Affettuosamente tuo

Walter



R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PUGLIE

vvv

Roma ~~Bari~~, 27/9/47

|| Presidente

Ch.mo Prof. GAETANO PALZONE
Via Mario Rapisardi 16
PALERMO

Caro Falzone,

ritengo che questa carta intestata possa essere sufficiente indicazione per conoscere il miglior titolo per il mio eventuale invito a partecipare alle celebrazioni del '48 siciliane. Tieni comunque presente che anche in Puglia dovremo fare qualche cosa, e la possibilità quindi di un raccordo tra le varie iniziative: raccordo per cui mi giunge in questo momento una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione. Non so se avete pensato ad una riunione dei Presidenti delle Deputazioni di Storia Patria, che potrebbe essere di coordinamento dell'attività futura di esse, da svolgere in occasione delle celebrazioni del '48 in Sicilia.

Al Ministero la proroga al 31 dicembre per i titoli delle libere docenze sembra sicura.

Per quanto riguarda "Camicia rossa", tu dovresti scrivere al Comm. Giuseppe Ponterosi - piazza Cavour 10, Roma -, che è l'unico in possesso delle copie a te necessarie. Io non lo conosco.

Mi dispiace che Enriquez stia perdendo tempo per me: almeno mi rimandasse i fascicoli invenduti e regolarizzasse con l'Amministrazione di "Europa" il venduto! Forgigli comunque il mio più cordiale ricordo.

A te e ai tuoi cari i più affettuosi *pa-*
lasti.

h

Dei Sacri Palazzi

5/12/45

Care Palumbo,

ho avuto la tua lettera di adesione ufficiale; ma qualche giorno addietro avevo già fatto firmare al prof. Di Carlo una lettera con la quale ti si invita entro il 11 dicembre a far pervenire un breve riassunto della comunicazione.

Apprendo la notizia relative alla Commissione che mi riguarda, e ti sono grato per la gentile informazione. Appena saprai della accettazione o meno del prof. Roti ti prego farcelo sapere.

A Milano per il Congresso Nazionale del Risorgimento sarai presente?

Cordialissimi saluti



DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LA PUGLIA

Roma, 8 Novembre 1947

Ch.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via Rapisardi 16

PALERMO

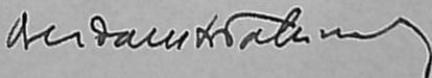
Caro Falzone,

ti ringrazio vivamente della tua lettera del 30 ottobre, che ho trovato rientrando da Bari, e della lieta notizia che mi dai che tra non molto ci rivedremo. Ricevi frattanto le mie più cordiali grazie per la tua affettuosa premura.

Le Commissioni per le libere docenze sono state effettivamente sostituite: per la storia del Risorgimento la Commissione è formata da: Ghisalberti, Rota, Valsecchi, e, sembra, Maturi e Cortese. Credo che non ti riuscirà sgradita.

A presto, dunque, e ricevi intanto i miei più cordiali saluti, tuo

(Pier Fausto Palumbo)



ISTITUTO DI STUDI SUL LAVORO

Via Nazionale 89 - Roma

Telef. 40815 41838

ROMA. 1 Dicembre 1947

Vs/n.

Ns/n.

(da citare nella risposta)

Ch.mo Prof. GAETANO FALZONE
Via Mario Rapisardi, 16

PALERMO

Caro Falzone,

ti ringrazio vivamente della tua lettera del 14 novembre, che trovo rientrando da Bari. Là ho trovato la lettera di invito, da te preannunciata e dovuta alla tua cortesia di amico, del Comitato per le celebrazioni del '48. Ti compiego la risposta che vorrai passare alla Segreteria del Comitato con i miei ringraziamenti.

Riguardo alle libere docenze, la Commissione è poi risultata formata da Rota (che, se accetterà, sarà il Presidente), Ghisalberti e Maturi: è dubbio se anetteranno due supplenti. Ancora non è uscito sulla Gazzetta Ufficiale il termine utile per la presentazione dei titoli, che si diceva sarebbe stato quello del 31 dicembre.

Formulo i più vivi auguri per la tua Mamma e ti prego di farmene avere notizie, che spero rassicuranti, appena potrai.

Un saluto affettuoso dal tuo

Dei Fautisti

Palermo, 30 dicembre 1947

Caro Palumbo,

da Roma, oltre te, Ghisalberti, Morghen; e il dottor Re, hanno assicurato il loro intervento molti altri: Moscati, Paratore, i capi degli uffici storici militati, Alatri, la signorina Morelli, Ciasca, Perticone, De Mattei... Riceverai, con la presente, il programma a stampa dei lavori. Valsecchi non solo ha assicurato l'intervento ma farà anche una comunicazione.

Congresso e Mostra sono stati preparati in pochissimo tempo. Tuttavia alla Mostra potrai prendere visione di un cospicuo materiale di documenti. Ciò non toglie che durante l'anno essa non si incrementerà: è nel costume dei siciliani di decidersi tutto a un tratto e quando già la cosa ha avuto inizio.

Ho saputo che il termine ultimo per la presentazione dei titoli è stato fissato al 15 febbraio. E' stato o non è stato pubblicato il relativo decreto ?

La Commissione del Risorgimento sarebbe, dunque, fissata così: Ghisalberti, Marturi e Valsecchi.

Ricevi saluti cordialissimi ed auguri per l'anno nuovo

31
Palermo 20 settembre 1947

Caro Palumbo,

ti prego fermi sapere con quale qualità e dove dovrebbe esserti inviato l'invito a partecipare alle celebrazioni del '48 siciliano sempreché, come ritengo, il Presidente della Regione accetti la lista che sto preparando, come segretario della commissione storica.

Avrei piacere di vedere discusso il mio "Carlo III" su qualche rivista della materia. So che Furlani se ne occuperà sulla "tassegna". Ignoro che cosa voglia fare la "Nuova Rivista Storica". Tu potresti dirne qualcosa?

Ho detto ad Enriquez del tuo disappunto; ed egli mi ha risposto che sta svolgendo - nientemeno! - una pratica con l'amministrazione postale perché la risposta, quando la darà, possa essere documentata in modo ineccepibile.

Ti fu detto, prima di lasciare Roma, che il Ministero ha intenzione di prorogare al 31 dicembre la presentazione dei titoli per le libere docenze ed aumentare il numero dei posti a concorso. Ti sarei molto grato se volessi notiziarmi intanto a ciò.

Con migliori saluti per la tua famiglia, accogli le più vive cordialità

/F

PIER FAUSTO PALUMBO

PER LA RIORGANIZZAZIONE
DEI NOSTRI ISTITUTI STORICI

*Estratto dalla rivista "Europa",
Marzo-Maggio 1947 (a. III, fasc. 3-5)*

R O M A
Le Edizioni del Lavoro
1947

PIER FAUSTO PALUMBO

PER LA RIORGANIZZAZIONE
DEI NOSTRI ISTITUTI STORICI

*Estratto dalla rivista "Europa",
Marzo-Maggio 1947 (a. III, fasc. 3-5)*

R O M A
Le Edizioni del Lavoro
1947

Nominato dal governo dei quarantacinque giorni, e proprio all'estremo scendere di essi (senza da doverlo apprendere, e in condizioni non lieto, dagli altri, da nazionisti e nazisti, solo per straordinaria benevolenza del destino evitando quel che ad essi pareva giusta sanzione al non chiesto onore), Coordinatore degli studi storici, in luogo della Giunta Centrale e del suo Presidente, volli ugualmente, fra le diverse cure del periodo clandestino, stendere la relazione e correderla della proposta che avrei fatto, s'esso fosse restato, al governo da cui ripetero la condanna, e lo feci al primo ministro dell'Italia democratica che, reduce dal quasi esilio salernitano, si risediò alla Minerva. Da allora, tre anni sono passati, e la relazione dorme in qualche ministeriale cassetto i suoi sonni tranquilli. E con essa dormono i nostri istituti storici, centrali e locali, senza fondi, senza più vita. Nell'Italia di Livio e di Tacito, del Muratori e del Balbo, del Villari e del De Leo, non si ha tempo nè voglia di occuparsi del massimo patrimonio culturale italiano, di istituti e di studi che furono già nostra gloria. Per questo, pubblico qui, sulle colonne - almeno esse ospitali! - della mia « Europa », quella relazione, a testimonianza, nella rinuncia collettiva, della volontà e dell'impegno personale e a salvaguardia dal giudizio dell'avvenire.

I.

L'Italia « alma mater studiorum », che aveva già nella viva eredità della storiografia antica e nella lunga tradizione universalistica delle cronache medievali, nel pensiero animatore dell'Umanesimo e del Rinascimento e nella inesplorata ricchezza dei suoi archivi, il fondamento di un rinnovarsi, nella età moderna, degli studi storici, aprì con la divinazione del Vico e il tenace esempio del Muratori nuove vie alla ricerca e all'intelligenza della storia, assunse da allora quell'avvio ad una cultura storicistica che, perduta a tratti di vista, è destinata ad essere il nostro « modo intellettuale ».

Pur non certo la terra più facile ad imprese collettive, e ad un'organizzazione di lavoro scientifico o culturale in comune, l'Italia fu la prima ad offrire al mondo lo spettacolo dell'immane opera di raccolta delle fonti storiche: con i « Rerum Italicarum Scriptores » del Muratori, che precederono le consimili collezioni di fonti storiche tedesche, francesi ed inglesi. E fu la prima ad organizzare attorno a centri propulsori, in quelli che erano gli Stati più progrediti, gli studi storici: balenatane già, nel 1799, l'idea, Carlo Alberto realizzava, nel 1833, l'istituzione di una Deputazione Subalpina di Storia Patria

cui avrebbero fatto seguito, nel loro sorgere, avanti e dopo l'unità, le altre. E sette anni dopo, nel 1840, era stata eretta, presso lo Studio torinese, e affidata ad Ercole Ricotti, lo storico delle Compagnie di Ventura, la prima cattedra di storia patria.

Con il compito di provvedere alla edizione delle fonti per la Storia d'Italia, non comprese nella raccolta muratoriana, sorgeva nel 1883, ministro il Baccelli, l'Istituto Storico Italiano, per il consiglio e le cure dei più autorevoli storici di allora: dal Villari al Tabarrini, dal Tommasini al Monaci al Balzani. Sorgeva altresì al fine di dare coordinazione all'attività delle Società e Deputazioni di Storia Patria, di cui — attraverso un Consiglio formato dai loro rappresentanti e integrato da tre delegati di nomina governativa — l'Istituto era l'espressione nazionale e, attraverso il Comitato italiano di scienze storiche, rappresentativa verso l'estero. Suo organo, dal principio, il « Bollettino », rivolto prevalentemente ad ospitare i lavori preparatori alle edizioni critiche, per cui si fissavano, anche, allora, secondo la migliore tradizione umanistica aggiornata al metodo positivo, le norme ai collaboratori.

Al tempo che fu il più fecondo per la ricerca storica l'Istituto poté così legare il suo nome e la sua attività, sempre più intensa, di incoraggiamento, di coordinazione e di guida per le società locali e ancor più per i singoli studiosi. E in massima parte il suo fu buon lavoro, specie per l'impulso personale dato dal Tomma-

sini, dal Giorgi e poi dal Fedele, anche se vi fu qualche eccesso di formalismo filologico o qualche — più raro — rimanere in superficie. Negli anni precedenti e successivi alla prima guerra mondiale, nella vecchia sede di palazzo Corsini alla Lungara o nella nuova al Palazzo dei Filippini, sotto la Vallicelliana, l'Istituto si arricchiva di una biblioteca di studi medievali: per opera soprattutto del Fedele, che seppe trarre profitto dalla sua posizione nella vita pubblica per dotare di cospicui mezzi l'Istituto cui, come alla Società romana di storia patria, dedicò la miglior parte della sua vita.

Sull'esempio della Società romana, dalla scuola annessa alla quale erano usciti il Fedele, il Federici, lo Schiaparelli e l'Egidi, e, della nuova generazione, il Salvatorelli ed il Falco, si provvedeva, nell'immediato dopoguerra, ministro il Gentile, proponente il Fedele, a istituire presso l'Istituto una Scuola Storica Nazionale, i cui membri dovevano essere professori di scuola media o bibliotecari sollevati dal normale lavoro per attendere, per tre o sei anni, alla edizione delle fonti ed a studi. Anche, in quegli anni si devolveva all'Istituto la cura del proseguimento della ristampa muratoriana, iniziata dal Carducci e dal Fiorini; e si gettavano le basi per una Guida degli archivi e delle biblioteche italiane, disegnata dallo Schiaparelli, che avrebbe costituito, con gl'Inventari del Mazzatinti e del Sorbelli il più utile aiuto agli studiosi.

Intanto, sin dal 1906, era stato creato il Co-

mitato nazionale per la Storia del Risorgimento: presso il quale veniva ordinata una ricca biblioteca (cui si aggiungeva in prosieguo di tempo un fondo sulla Guerra Mondiale), un Museo ed Archivio, e presso il quale funzionava altresì la Commissione per l'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini. Anche presso il Comitato, similamente alla scuola creata presso l'Istituto storico, veniva nel 1925 disposta la creazione di una Scuola di Storia moderna e contemporanea, col fine pur essa di attendere alla pubblicazione delle fonti del periodo successivo al '500: quel che peraltro sarebbe seguito solo dieci anni dopo.

Ministro il Fedele, veniva costituita col '26 una nuova direzione generale alla Minerva: per le Accademie e le Biblioteche; e da essa, nè solo per la parte amministrativa, e non più dall'Istituto Storico, che ne scadeva nella sua funzione di coordinamento, venivano a dipendere le società storiche e le deputazioni.

Si profilava la manovra accentratrice dello Stato, su cui, con il farsi vi e più labile della coscienza delle categorie intellettuali, doveva basarsi il tristissimo fenomeno della fascistizzazione della cultura; le cui manifestazioni consistevano, oltre che nell'asservimento degli uomini di pensiero e nel controllo sulle attività culturali, in armonia alle nuove mete imperiali, nella « dilatio institutorum ». Ministro l'Ercole, sotto la spinta del quadrumviro De Vecchi, che si era già infeudato la Deputazione Subalpina, una legge del 20 luglio 1934, « riconosciuta la necessità

urgente ed assoluta (!) di adottare norme per il coordinamento dei suddetti Istituti di studi storici, al fine di adeguare le loro attività alle esigenze politiche e culturali del Regime », istituiva in Roma la Giunta Centrale per gli studi storici, che succedeva all'antico organismo unitario dell'Istituto storico nel compito di coordinare il lavoro delle Società e Deputazioni e di rappresentanza, attraverso il Comitato italiano, nel Comitato internazionale di scienze storiche, organizzatore dei periodici congressi. Contemporaneamente alla Giunta, si creava un Istituto storico per l'Età Moderna e Contemporanea — presso il quale si trasferivano la Scuola storica e la Biblioteca già annesse al Comitato Nazionale per il Risorgimento —, mutandosi il nome dell'Istituto Storico Italiano in quello di Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Poco appresso, succeduto all'Ercole lo stesso De Vecchi, presidente della Giunta e della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento — successa nei compiti all'omonimo Comitato —, venivano eretti un terzo ed un quarto istituto: quello per la Storia del Risorgimento, in luogo della Società, e quello per la Storia Antica, con annessa una terza scuola storica. Infine, sempre per l'iniziativa del De Vecchi, sorgeva anche, nella disciplina esso pure della Giunta in cui tutti gli istituti, come le Società storiche (trasformate tutte in Deputazioni regionali, con statuto analogo e nomine dall'alto e con sezioni, alla lor volta, nei capoluoghi di provincia), rien-

travano, un ultimo istituto: per la Numismatica.

Scarsa, ma seria e onesta, l'attività pubblicistica dei due istituti, per l'Età Moderna e per l'Antica (dovuti all'uno, solo pochi volumi di fonti e tre dell' « Annuario », all'altro l'inizio di una collezione di monografie e il compimento, in corso, del « Dizionario Epigrafico » del De Ruggiero); vasta, invece, ma meno ordinata e di più disuguale valore, quella dell'Istituto per il Risorgimento, editore anche della « Rassegna Storica del Risorgimento », organo già del Comitato e della Società.

II.

La vita degl'istituti storici italiani, nel nuovo regime determinato dalla Giunta, è durata un decennio: e, per quanto siano subito intervenute le limitazioni e gli ostacoli della guerra, si può ritenere l'esperimento più che sufficiente ad esprimere — qualora pure ve ne sia bisogno — un giudizio.

È evidente che il coordinamento stabilito dalla Giunta, anche ottenuto in forma autonoma rispetto all'organo burocratico — il Ministero —, è una superfetazione, e non motivata, dato che i compiti sono gli stessi cui, con tanto minor clangore, si applicava l'Istituto Storico dall'83 alla riforma De Vecchi. Questa recava un maggiore interessamento (...interessato!) dell'autorità centrale e maggiori fondi, sovvenzioni dirette, cioè, attinte alle casse dello Stato anche per le Deputazioni; ed ognuno sa di quanto vi sarebbe bi-

sogno per simili enti e per simili studi, non bastando più, e comunque ormai non soccorrendo, la buona volontà privata, di offerenti e studiosi. Anche l'omogenearsi delle società locali, e il loro irreggimentarsi in Deputazioni e Sezioni, non si può dire felice, a prescindere dall'anti-democraticità e dal verticalismo funzionale, per il livellamento e l'abolizione di ogni varietà, assai più propria al libero espandersi degli studi. La disciplina dei concorsi nazionali e l'attività di regolamento in genere per le scuole storiche, d'altra parte, è esercitata dalla Giunta esclusivamente come tramite del Ministero. Mentre la pubblicazione, intrapresa a partire dal 1939 — in cui si interrompe la « Bibliografia internazionale di scienze storiche » — di una « Bibliografia Storica Nazionale » avrebbe ben potuto effettuarsi sotto gli auspici del nostro Istituto Storico, tra i cui compiti iniziali era stata posta, come la sua Giunta riaffermava nel '29, riproponendo il problema di ridar vita all'utilissimo « Annuario bibliografico » del Crivellucci. E altrettanto dicasi per la vecchia rassegna del Rinaudo, nata l'anno successivo all'Istituto, nel 1884, la « Rivista Storica Italiana », che utilmente nel '35 la Giunta Centrale rilevava, ad assicurarne la vita e ad elevarne ancor più la funzione ed il tono.

In realtà per quanto, specie sul finire del fascismo, si fosse andati anche più in là, con l'organizzazione di congressi nazionali e internazionali (il primo, dopo quello del '38 a Zurigo, doveva essere a Roma) e con l'invio di studiosi

presso archivi e biblioteche straniere, l'apporto della Giunta era pressochè esclusivamente finanziario e la sua abilità consisteva nella autorità personale del quadrumviro presidente nel trovare per la prima volta nel magro bilancio ministeriale qualcosa in più delle scarse migliaia di lire che la Direzione generale competente stanziava d'anno in anno. L'esigenza invece del coordinamento superiore era affatto artificiale, chè il bisogno era sorto dalla moltiplicazione degli istituti, mentre poi all'atto pratico solo negli ultimi mesi si era provveduto a separare le sfere di competenza tra la Giunta e il Ministero. A muovere questa esigenza, del resto, era stata la velleità di surrogati di parlamenti, o di senati intellettuali, di poltrone rosse e di fronzoli, in cui i nuovi gerarchi erano andati a cadere, desiderosi di fascistizzare, dopo la filosofia, anche la storia, di lasciare la loro orma, non potendolo negli studi, almeno nella organizzazione degli studi, proprio mentre il rapido volgere della guerra da essi voluta stava per fermar tutto.

Si può così, in base anche alla recente esperienza insieme unitaria e decentrativa, delineare quella che appare la miglior soluzione al problema della nuova organizzazione degli istituti storici in Italia: ritornando al concetto di un Istituto Storico a struttura unitaria, ma diviso in quattro sezioni: per la Storia antica, per il Medio Evo, per l'Età moderna e contemporanea, e per bibliotecari e archivisti. Annesso all'Istituto, l'Ufficio del Comitato italiano di scienze storiche

(da richiamarsi in vita) e le redazioni della « Rivista Storica Italiana » e della « Bibliografia Storica Nazionale », attività da non trascurarsi, ma da riprendersi subito, ed evitarne una difficile, tarda, ripresa.

Soppressa, come inutile sovrastruttura, la Giunta Centrale, occorrerà distinguere per gli istituti storici fra due diversi campi di competenza: l'uno, amministrativo (per cui non si potrà che far capo alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, la quale, privata di tali istituti, perderebbe gran parte della sua ragion d'essere), l'altro, scientifico (e per questo ogni direttiva dovrebbe partire dallo stesso Istituto Storico, restituito ad unità, e, per i rapporti internazionali, dal Comitato). Mentre lo Stato e, per esso, il Ministero dell'E. N. (a torto richiamato della P. I.), dovrà non diminuire ma rendere più consapevole e costante l'aiuto e il sostegno agli studi storici, l'Istituto, nella sua forma quadripartita, e con le ampliate funzioni di coordinamento e di tramite affidate ad una segreteria generale, potrà avviare a nuova vita, nel ripristinato ordine e nella ritrovata onestà della cultura, le ricerche, gli studi e le manifestazioni stesse, nazionali e internazionali, nel campo storico.

Di tale rinnovamento strutturale beneficerebbero gli istituti più giovani e meno noti agli studiosi, specie esteri: non solo, ma essendo l'Istituto Storico per il Medio Evo il solo dotato di mezzi propri e delle possibilità, ormai non indifferenti, risultanti dalla vendita delle proprie

presso archivi e biblioteche straniere, l'apporto della Giunta era pressochè esclusivamente finanziario e la sua abilità consisteva nella autorità personale del quadrumviro presidente nel trovare per la prima volta nel magro bilancio ministeriale qualcosa in più delle scarse migliaia di lire che la Direzione generale competente stanziava d'anno in anno. L'esigenza invece del coordinamento superiore era affatto artificiale, chè il bisogno era sorto dalla moltiplicazione degli istituti, mentre poi all'atto pratico solo negli ultimi mesi si era provveduto a separare le sfere di competenza tra la Giunta e il Ministero. A muovere questa esigenza, del resto, era stata la velleità di surrogati di parlamenti, o di senati intellettuali, di poltrone rosse e di fronzoli, in cui i nuovi gerarchi erano andati a cadere, desiderosi di fascistizzare, dopo la filosofia, anche la storia, di lasciare la loro orma, non potendolo negli studi, almeno nella organizzazione degli studi, proprio mentre il rapido volgere della guerra da essi voluta stava per fermar tutto.

Si può così, in base anche alla recente esperienza insieme unitaria e decentrativa, delineare quella che appare la miglior soluzione al problema della nuova organizzazione degli istituti storici in Italia: ritornando al concetto di un Istituto Storico a struttura unitaria, ma diviso in quattro sezioni: per la Storia antica, per il Medio Evo, per l'Età moderna e contemporanea, e per bibliotecari e archivisti. Annesso all'Istituto, l'Ufficio del Comitato italiano di scienze storiche

(da richiamarsi in vita) e le redazioni della « Rivista Storica Italiana » e della « Bibliografia Storica Nazionale », attività da non trascurarsi, ma da riprendersi subito, ed evitarne una difficile, tarda, ripresa.

Soppressa, come inutile sovrastruttura, la Giunta Centrale, occorrerà distinguere per gli istituti storici fra due diversi campi di competenza: l'uno, amministrativo (per cui non si potrà che far capo alla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, la quale, privata di tali istituti, perderebbe gran parte della sua ragion d'essere), l'altro, scientifico (e per questo ogni direttiva dovrebbe partire dallo stesso Istituto Storico, restituito ad unità, e, per i rapporti internazionali, dal Comitato). Mentre lo Stato e, per esso, il Ministero dell'E. N. (a torto richiamato della P. I.), dovrà non diminuire ma rendere più consapevole e costante l'aiuto e il sostegno agli studi storici, l'Istituto, nella sua forma quadripartita, e con le ampliate funzioni di coordinamento e di tramite affidate ad una segreteria generale, potrà avviare a nuova vita, nel ripristinato ordine e nella ritrovata onestà della cultura, le ricerche, gli studi e le manifestazioni stesse, nazionali e internazionali, nel campo storico.

Di tale rinnovamento strutturale beneficerebbero gli istituti più giovani e meno noti agli studiosi, specie esteri: non solo, ma essendo l'Istituto Storico per il Medio Evo il solo dotato di mezzi propri e delle possibilità, ormai non indifferenti, risultanti dalla vendita delle proprie

pubblicazioni, gli altri, riunendosi ad esso, se ne avvantaggerebbero, come indubbiamente anche della più antica organizzazione e della tradizione formatasi. Specie in un secondo momento, sarebbe necessario allogare l'insieme degli istituti attuali, o dell'istituto unitario, in un solo ambiente, creandosi, come una casa per gli istituti di cultura, così una per gli istituti storici: nel palazzo stesso dei Filippini, sede del più anziano, o nel palazzo Antici Mattei o, meglio ancora, in quello di Venezia, ormai sgombro. Là, nella coesistenza delle biblioteche e degli uffici, gli studiosi vedrebbero attuata, anche nella organizzazione, una unità che è imprescindibile e feconda in particolare negli studi storici.

III.

Venendo più al concreto al nuovo Istituto Storico Italiano, disegniamone, quale ne risulterebbe, la finalità e la struttura.

Retto da un Presidente, dal quale dipenderebbero i quattro direttori di sezione, coadiuvato da un Segretario Generale, cui farebbero capo gli uffici di segreteria e di redazione, l'Istituto avrebbe un suo Consiglio direttivo, costituito dai Consigli delle quattro Sezioni, ciascuno di cinque membri, nominati su proposta delle università e delle deputazioni.

La Sezione di Storia Antica manterrebbe la sua attività: l'edizione del Dizionario Epigrafico e la pubblicazione degli « Studi di storia antica » e continuerebbe a curare la costituzione di una

Biblioteca di storia antica, da rendere pubblica. La Sezione di Storia del Medio Evo proseguirebbe a dedicarsi alla ristampa dei *RR. II. SS.*, delle « Fonti », dei *Regesta Chartarum*, del « Bollettino » e assumerebbe anch'essa la stampa di una collezione di « Studi italiani di Storia del Medio Evo »; sovrintenderebbe alla Biblioteca di studi medievali, da aprirsi senz'altro al pubblico e da aggiornarsi specie con le pubblicazioni estere di questi anni, ed alla Fondazione eretta in memoria di Pietro Fedele, al fine di avviare, con borse interne di studio, giovani laureati alla ricerca storica. La Sezione di Storia moderna e contemporanea, alle « Fonti », all'« Annuario » (che potrebbe però essere sostituito - raccogliendosi nel « Bollettino » gli atti ufficiali delle quattro Sezioni - da una terza serie di monografie, o di « Studi italiani di storia moderna »), alle edizioni nazionali ancora in corso, e continuerebbe a sovrintendere alla Biblioteca del Risorgimento ed ora di Storia moderna e contemporanea, presso cui raccogliersi, accanto al Fondo per la prima guerra mondiale, uno nuovo, per la seconda. La Sezione per bibliotecari e archivisti, infine, dovrebbe riuscire a una *Ecole des Chartes* italiana, ereditare dall'Istituto Storico per il Medio Evo la continuazione della « Guida delle biblioteche e degli archivi », formare un gabinetto di paleografia ed assumere la direzione scientifica di una Officina del libro, in cui è da trasformarsi l'attuale Istituto di Patologia (!) del Libro. La Segreteria Generale, oltre che al complessivo anda-

mondo, con temporanee missioni di studio all'estero. Si congiunga, insomma, al proseguirsi del lavoro erudito e critico sul solco delle vecchie generazioni, che ormai si esauriscono, la scuola formativa degli storici di domani, se non si vuole che sia bandita dall'Italia, e forse dal mondo uscito appena, e non in tutto cosciente, da una rinnovata barbarie, la serietà degli studi, la fede nella ricerca del passato come al miglior mezzo per la elevazione del presente.

giugno 1944.